

3 aprile 2013

Rustici: teatro dell'assurdo  
per la regia di Marco Borradori

di Alda Fogliani-Delmué

**Reiterata la condanna per la cascina sull'alpe Scengio in Val Pontirone. È da demolire entro luglio.**

Una storia per essere bella deve essere breve. Quella narrata in questo teatro dell'assurdo è purtroppo molto lunga, intricata e non consente di intravedere un finale se i nostri politici tutti continueranno imperterriti a non vedere e non sentire. Si sa, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e peggior cieco di chi non vuol vedere.

Sullo sfondo della scena c'è l'immagine nitida di una bella cascina in pietra viva e legname a km zero, mentre in primo piano troneggia la gigantografia di Armando Rodoni, 98 anni il prossimo 28 aprile. Mandi ha stampato sul viso il suo classico sorriso sereno e domanda buon senso, giustizia e uguaglianza!, perché quella bella cascina costruita con tanto amore non può e non deve essere rasa al suolo, altrimenti la stessa sorte toccherebbe a molte altre in tutto il Ticino. Peggio che un terremoto di grado massimo!

Il regista Marco Borradori, Consigliere di Stato e capo del Dipartimento del territorio, è anche l'interprete principale e porta la sua classica maschera imperturbabile, dal largo sorriso stampato fino alle orecchie.

Clink! Il nostro pc annuncia l'arrivo di un mail: «*Cari amici di ABBA, i nostri auguri di Pasqua sono fatti con le parole profonde dei bambini della Casa dos Curumins in Brasile, da dove siamo appena tornati. Abbiamo toccato con mano il disastro umano in un angolo di una favela di San Paolo, dove la droga, la violenza, lo stupro e gli omicidi fanno la quotidianità*». Il pensiero corre subito a scatole di cartone e lamiera, mentre noi siamo ancora qui in questi giorni di festività pasquali a sprecare prezioso tempo per cercare di scrivere, in una nuova salsa, una vecchia e triste storia che stiamo martellando dall'autunno 2008, per denunciare una grave disparità di trattamento da parte delle nostre autorità! «O tücc can o tücc cristian»!, è il titolo più significativo che abbiamo prodotto fra i 1,51 gigabyte, foto comprese, prodotti in questi ultimi anni di lotta continua nelle vesti di impavida pasionaria, per convincere ogni ordine di autorità che si sta commettendo un delitto nel voler a tutti i costi lo scalpo di quel capro espiatorio.

Sul palcoscenico sfilano, davanti all'imperturbabile maschera, parecchi attori coinvolti con vari gradi di responsabilità nella trentennale vicenda dell'allegro abusivismo ticinese in merito alla gestione di cascine e stalle fuori zona edificabile. Non per niente, il nostro primo scritto di denuncia uscito sui media (17.09.09), contiene già la parola omertà! Tutti raccontano, protestano, interrogano, difendono, condannano. La risposta della maschera è sempre la stessa: un imperturbabile sorriso. Anche quando gli si chiede come egli riesca a conciliare il gettonato ritornello firmato Giuliano Bignasca, suo leader incontrastato, che recita: «*non si demolisce nessun mattone di quello costruito finora*», con il ricatto di Berna sottoscritto in sordina da Borradori con il quale «*si ordina la demolizione di tutti gli interventi abusivi e la sistemazione conforme alla legge*». Notizia sottaciuta la settimana delle elezioni cantonali dell'aprile 2011, quando egli ha preannunciato il messaggio 6495 informando il pubblico solo su ciò che giovava alla campagna elettorale (3,2 mio di franchi di sussidi per i tetti in piode

per il periodo 2012-2015).

### **Gli scheletri nell'armadio del Municipio di Biasca**

Lo spunto per questo scritto è dettato dal fatto che, negli scorsi giorni, il Municipio di Biasca ha di nuovo intimato a Raffaella Marconi, proprietaria della arcinota cascina sull'alpe Scengio in Val Pontirone, un terzo perentorio ordine di demolizione con ultimo termine il prossimo mese di luglio. Sorprende l'accanimento del Municipio di Biasca, meglio, la mancanza di volontà politica nell'opporsi alle pressioni del Dipartimento del Territorio, intenzionato a dimostrare a Berna che ora si inizia a fare sul serio. Marcata perplessità, sia se si pensa alla moltitudine di scheletri che il Comune di Biasca custodisce nei propri armadi, sia per l'etichetta politica della neo-capodicastero Norma Ferrari Conconi (Lega), per la quale dovrebbe pure valere il citato ritornello di Bignasca.

L'inventario dei rustici per Biasca, allestito con quasi venti anni di ritardo e non ancora pronto per essere messo in vigore, contempla ben 330 (26%) costruzioni «rilevate», ossia costruite ex novo o rifatte di sana pianta, senza nessun legame con i caratteri dell'edilizia rurale del luogo in cui sorgono. Prima di insistere su quell'ordine di demolizione sarebbe anche opportuno che il Municipio attendesse le sentenze del Ministero pubblico su puntuali denunce circa le proprie inadempienze, compresa quella di Berna, relativa al rilascio di una licenza edilizia illegale a Raffaella Marconi. Ci fermiamo qui.

### **Ignorate le 4592 firme che chiedono una sanatoria**

Ma il Municipio di Biasca, in quanto a Autorità inadempienti e abituate a non vedere e non sentire è in buona compagnia. Ci riferiamo a tutti gli ordini, ad eccezione di quelle ecclesiastiche. «*Si impone la moratoria per cascine e stalle fuori legge: Val Pontirone emblema e non capro espiatorio*» è il titolo di un documento illustrato (24 pagine a colori), da noi inviato a tutti i Gran Consiglieri e ai membri della deputazione a Berna nel luglio 2010. Si trova su [www.cascinestalle.ch](http://www.cascinestalle.ch). Effetto? Assordante silenzio, come quello riservato alle 4592 firme trasmesse al Consiglio di Stato dall'Associazione cascine e stalle con cui viene chiesta l'adozione di una moratoria-sanatoria per gli abusi edilizi fuori zona.

Prima di infierire su un unico caso, i citati ordini di autorità dovrebbero almeno iniziare a rispondere a basilari interrogativi, frequentare le nostre valli e magari guardarsi allo specchio.

### **Punto sull'iter legislativo**

«Nullaosta federale al piano rustici, s'alza un nuovo muro spinto dai ricorsi» è l'ultimo titolo de La Regione (6 febbraio 2013) del lungo elenco che tiene banco dall'ottobre 2010 quando si è chiusa la procedura per l'approvazione del puc-peip contro cui, oltre all'Are di Berna, si sono opposti in 250 tra privati e enti pubblici. Atti tuttora inevasi. Contro il puc-peip bis, approvato nel giugno 2012 gravano poi altri i ricorsi fra cui due di peso da parte di altrettanti Comuni.

«La soluzione si avvicina», «Berna assicura il ritiro parziale del ricorso» e avanti con questa musica di anno in anno. Nel nostro ufficio i ritagli di giornali su questo tema riempiono ormai uno scatolone, senza che sia stato possibile muovere un passo in avanti per tutta questa annosa vicenda. Molti sono stati scritti durante le varie campagne elettorali, quando i rustici diventano immancabilmente molto importanti e vanno difesi. Poi tutto finisce lì.

Il punto finale su questa storia è infatti ben lungi dal poter essere apposto. Di sicuro non

saranno sufficienti altri trent'anni, se i nostri politici e le nostre autorità vorranno continuare a fare gli struzzi per quanto riguarda l'adozione, come unica via percorribile, di una moratoria-sanatoria per la questione di tutti gli edifici fuori zona ristrutturati senza autorizzazione o con autorizzazioni fasulle.